LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale [illegible]
Presso Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible]
[illegible]
Supplementi, feste ed abbonamenti [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Svolgimento di interrogazioni
alla Camera dei deputati.

(Per filo diretto da Montecitorio alla *Stampa*).

Seduta di sabato 29 gennaio.

Roma, 29, sera.

Presidenza del presidente Bianchieri.
La seduta comincia alle ore 14,10.

Sugli avvelenamenti a bordo dell'*Agordat*.

CELLI e COTTAFAVI interrogano il ministro dell'interno a proposito delle cause degli avvelenamenti accaduti a bordo del piroscafo *Agordat*, e sul modo come dai nostri armatori si tutela la salute degli emigranti, e se il Governo creda opportuno, specialmente in seguito a gravi fatti di recente accaduti, proporre ed attuare prontamente norme e discipline che giovino a meglio tutelare gli emigranti.

ARCOLEO, sottosegretario dell'interno, ricordato il fatto, del quale si attribuirono le cause in parte ad imperfetta stagnatura degli utensili ed in parte ai cibi avariati, dichiara che col regolamento generale sarà provveduto perchè simili inconvenienti non si rinnovino in avvenire. Assicura poi che la riforma della legge sull'emigrazione sarà tra breve presentata al Parlamento.

CELLI non comprende come non siasi preso nessun provvedimento d'indole punitiva e si augura che il regolamento, che è da tanto tempo compiuto, venga finalmente attuato, sebbene esso non assicuri interamente da simili guai, e dovrebbe essere integrato. Raccomanda poi al Governo di sollecitare la presentazione della tanto attesa legge sulla emigrazione.

COTTAFAVI poi lamenta che generalmente si conducono troppo gli emigranti sui bastimenti, e si augura che la promessa del sottosegretario di Stato venga soddisfatta. Vorrebbe inoltre che gli emigranti venissero informati delle condizioni del lavoro dei luoghi in cui si recano.

ARCOLEO ripete che il regolamento sarà tra breve emanato, e dichiara che pende un processo sugli avvelenamenti nell'*Agordat*. Assicura infine l'on. Cottafavi che nella legge sarà provveduto secondo i suoi desiderii.

***

MORGARI interroga il ministro delle finanze per sapere se, in adempimento delle promesse fatte alla Camera, si stia elaborando un progetto di legge per le pensioni al personale delle Manifatture dei tabacchi, e se, in attesa, l'onorevole ministro abbia disposto per una maggiore larghezza nella distribuzione dell'attuale assegno di valitudinarietà.

BRANCA risponde che non ha promesso prima, nè può promettere ora di provvedere di pensione il personale delle Manifatture dei tabacchi per non accrescere il carico, già sì grave, delle pensioni. Ha invece provveduto ad aumentare gli assegni di valitudinarietà.

MORGARI riconosce che le condizioni del personale delle Manifatture dei tabacchi furono migliorate, ma non crede di poter rinunziare all'istanza che sia provveduto di pensione, ricordando che un povero operaio, dopo 44 anni di servizio ed a 72 di età, non potè avere nessun assegno di riposo.

BRANCA assicura che verso l'operaio cui ha alluso l'on. Morgari, come verso altri, l'Amministrazione non avrebbe potuto essere più larga di favori.

Su alcuni richiamati del 1874.

PANZINI interroga il ministro della guerra per sapere se, in via eccezionale, possa concedere di rimandare il servizio militare per quei giovani ora chiamati della leva 1874 che sono in corso di studi nelle nostre Università e studi superiori.

AFAN DE RIVERA, sottosegretario per la guerra, dice che quando una classe è chiamata sotto le armi per motivi di ordine pubblico, non si è mai accordato l'esenzione, se non a categorie di persone determinate, come funzionari di pubblica sicurezza, guardie carcerarie e di finanza, impiegati ferroviari, telegrafici, ecc.

Non di meno, vista l'eccezionalità del caso, il ministro concederà una licenza anche di quindici giorni a tutti coloro i quali proveranno di dover presentarsi agli esami della sessione straordinaria di marzo.

GALLO, ministro della pubblica istruzione, aggiunge che, ricevuto un dispaccio dal rettore dell'Ateneo di Napoli, si rivolse al ministro della guerra, ma dovette contentarsi della risposta avutane, che gli parve esauriente.

PANSINI risponde che in altre occasioni furono esentati dalla chiamata sotto le armi quegli studenti che dovevano sottostare ad esami. Poichè quindici giorni non bastano agli studenti per prepararsi agli esami medesimi, insiste nel pregare il ministro di prendere un provvedimento di giustizia.

Si vuole sapere il perchè della chiamata sotto le armi.

COSTA ANDREA domanda che il ministro della guerra risponda anche alla sua interrogazione intorno ai motivi che consigliarono al Governo la chiamata della classe.

AFAN DE RIVERA risponde che, trattandosi di un'interrogazione senza carattere di urgenza, sarà svolta a suo tempo.

COSTA ANDREA: « L'avete chiamata per prevenire i tumulti per il pane. » (*Rumori*)

Contro il continuo trasloco dei prefetti.

ARCOLEO crede inutile, trattandosi di argomento esaurito, di rispondere al deputato Menafoglio, che lo interroga per conoscere quali ragioni e quali influenze possono averlo indotto a decretare prima ed a revocare poi il trasloco di alcuni prefetti, menomando così il prestigio del Governo e di tali prefetti.

MENAFOGLIO osserva che la sua interrogazione ha ancora tutta la sua opportunità.

Ricorda i vari decreti che nominarono e poi revocarono alcuni prefetti dalle loro destinazioni, dicendo che se il Governo disvolle oggi quello che ieri voleva, lascia supporre che abbia ceduto a perniciose influenze partigiane. Ciò van discapito del prestigio dei prefetti medesimi.

ARCOLEO risponde che varie possono essere le ragioni che consigliano al Governo il movimento dei prefetti e che di queste ragioni il solo Governo può essere giudice e responsabile.

Sui provvedimenti bancari.

ALESSIO, dopo aver detto che la conversione della Rendita ha da essere il desiderio più vivo della finanza italiana, dice che per arrivare a tale risultato è necessario di provvedere non alla mobilizzazione della attività bancaria, ma al risanamento della circolazione. E l'oratore dimostra che le disposizioni del disegno di legge, mantenendo il contingente eccessivo dei biglietti in circolazione e facendo permanere l'inquinamento delle condizioni del credito, non possono raggiungere lo scopo che il disegno di legge si propone. Combatte pure il disegno di legge nella parte che concerne il prodotto delle mobilizzazioni e condanna l'abuso di circolazione.

Esamina analiticamente le attività immobiliari ed ipotecarie della Banca d'Italia, sostenendo che la cifra segnata deve essere ridotta al 70 0/0, che le attività delle sofferenze cambiarie debbono essere ridotte del 50 0/0.

Da tutto ciò risulta che la situazione finanziaria della Banca d'Italia può essere riepilogata così: attività effettive 1141 milioni, passività effettive 1065 milioni.

Quindi il bilancio del massimo Istituto di credito non ha l'elasticità che sarebbe necessaria a migliorarlo onde che giovino i provvedimenti che si vogliono prendere.

(*Vive approvazioni. Molti deputati si congratulano coll'oratore*).

WOLLEMBORG si è dichiarato avversario di questi provvedimenti fin da quando furono presentati nella prima forma di applicazione provvisoria. Enumera le tristi condizioni degli Istituti bancari.

La discussione bancaria rimandata a martedì.

MAIORANA ANGELO, propone il rinvio della discussione a martedì.

Il PRESIDENTE interroga la Camera e dopo prova e controprova la discussione bancaria è rinviata a martedì.

AGNINI domanda se lunedì si svolgeranno le interpellanze riguardo al dazio sul grano.

Il PRESIDENTE propone che lunedì si svolgano le interpellanze e le interrogazioni relative a tale argomento. Il ministro risponderà; gli interpellanti potranno poi replicare e presentare le loro mozioni in occasione del disegno di legge.

Pel Comizio d'oggi.

COSTA ANDREA, a nome anche dei suoi colleghi promotori di un Comizio per l'abolizione del dazio sul grano, Comizio che dovrebbe essere una manifestazione legalitaria e statutaria, (*rumori*) attende dal ministro dell'interno l'assicurazione che il Comizio avrà luogo. (*Rumori*)

Altrimenti non può escludere che non avvengano altre manifestazioni. (*Rumori*)

DI RUDINÌ non può per dovere d'ufficio discutere innanzi alla Camera anticipatamente dei suoi atti di Governo.

La responsabilità è sua e l'assume intera. La risposta che l'on. Costa attende, può chiederla al prefetto di Roma. Ma poichè l'on. Costa ha voluto quasi fare una minaccia, crede di dover assicurare la Camera ed il Paese che, ad onta di qualsiasi minaccia, l'ordine sarà rigorosamente mantenuto. (*Applausi. Approvazioni*).

COSTA ANDREA, per fatto personale, dichiara che non ha inteso minacciare, ma solo di mostrare al Governo la necessità di dar modo al popolo di manifestare coi modi legali la sua volontà, appunto per evitare disordini. (*Rumori, interruzioni*)

Il Governo proibendo il Comizio commette un arbitrio. (*Rumori*)

La seduta è tolta alle ore 18,30.

Lunedì seduta alle ore 14.

Note alla seduta della Camera.
Un vivace incidente.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 15,25:

La seduta comincia con qualche ritardo, anche perchè alle 14,15 sono nell'aula non più d'una ventina di deputati, che aumentano sino al centinaio quando vengono le interrogazioni di Celli e Cottafavi circa l'avvelenamento degli emigranti a bordo dell'*Agordat*, perchè si attendono incidenti. Invece le due interrogazioni passano con una semplice botta e risposta fra gl'interroganti ed il sottosegretario Arcoleo.

Un incidente minaccia invece di scoppiare rumoroso sulla interrogazione di Pansini circa gli studenti richiamati colla leva del 1874, per l'intervento d'Andrea Costa, che vorrebbe svolgere anche la sua interrogazione sulle ragioni del richiamo. Ma il presidente taglia corto ai rumori, facendo passare ad altra interrogazione. Costa si siede borbottando.

Ore 18,10.

Quando la seduta sta per sciogliersi e i deputati erano già tutti scesi nell'emiciclo, Andrea Costa solleva un incidente che minaccia di diventar rumoroso.

Costa, parlando dall'emiciclo con la solita sua voce altitonante, ad un certo punto, quando afferma che lui ed i suoi colleghi promotori del Comizio garantivano l'ordine, scoppiano risa ed esclamazioni. Costa grida: « Ebbene, signori, questo io voglio dirvi: il giorno delle esultazioni pel caso di Frezzi l'ordine lo ottenemmo noi, mentre nel giorno di piazza Navona voi non riusciste ad ottenerlo. » (*Urla ed esclamazioni; il baccano copre la voce di Costa, il quale tenta di continuare*)

Poco dopo, quando *Rudinì*, rispondendogli, gli dice: « Lei Costa colla chiusa fece una lontana minaccia », *Costa* grida: « No! No! Noi non possiamo minacciare. » (*Interruzioni e urla*)

Le ferme dichiarazioni di Rudinì provocarono vive approvazioni.

Ore 21,20.

Si commenta il fatto che durante la discussione bancaria alla Camera nessun oratore si è dichiarato favorevole al disegno di legge così come è redatto. Tutti invece hanno preannunziato modificazioni ed emendamenti.

Con tutto ciò niun dubbio vi ha che il progetto passerà a grande maggioranza, essendo notevoli i gruppi dell'Opposizione decisi a votarlo.

Commissari negli Uffici della Camera.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 16,20:

Gli Uffici primo, terzo ed ottavo nominarono rispettivamente gli onorevoli Rizzetti, Scotti e Fracassi a commissari pel progetto di modificazioni dei dazi doganali. Gli onorevoli Cambiano e Rogna sono nominati commissari degli Uffici primo e nono pel progetto di modificazione delle tasse sulle concessioni governative.

I deputati pro e contro la riduzione del dazio sui grani.

Roma, 29, ore 21,10. — Fino a questa sera gli inscritti per parlare sul disegno di legge per la riduzione del dazio sul grano sono:

In favore: Pantano, Bosdari, Mancini, Guerci, Valle Angelo, Schiratti, Franchetti, Arnaboldi, Tecchio, Venturi, Celli, Fasce, Morello, Chimirri.

Contro: Agnini, Colajanni, Ferraris, Taroni, Sciacca della Scala, Niccolini, Giampietro, Orlando, Caruso, Colombo, Giusso.

Le Casse di soccorso pei commessi postali.

Roma, 29, ore 21,20. — Rovasenda ha presentata un'interrogazione a Sineo per sapere se sia in corso di attuazione l'istituzione di una Cassa di soccorso a favore dei commessi postali.

Una tassa sui titoli cavallereschi.

Roma, 29, ore 21,30. — Stamane, discutendosi negli uffici il disegno di legge per modificazioni alle tasse sulle concessioni governative, si deliberava, su proposta di Taroni, che siano tassate anche le concessioni di titoli cavallereschi oltre a quelle nobiliari contemplate nel disegno di legge.

Per migliorare la tariffa doganale italo-francese.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 21,40:

Secondo l'*Agenzia Italiana*, il ministro Visconti-Venosta avrebbe ripreso le trattative col Governo francese per la riduzione della tariffa protezionista francese sui nostri prodotti.

Alle pressioni di alcuni centri manifatturieri francesi si sarebbe aggiunta un'agitazione di industriali vinicoli di Francia per lo scarso raccolto di quest'anno, nonchè per la poca convenienza di importare vini spagnuoli.

L'*Agenzia Italiana* soggiunge che fra i due Governi, a mezzo dell'ambasciatore Billot, si sarebbero determinate alcune voci su cui si concederebbero diminuzioni consentite dall'attuale legge protezionista. Per altre voci si provvederebbe l'assenso del Parlamento.

Per i valori doganali.

Roma, 29, ore 21,15. — La Commissione centrale dei valori per le Dogane, radunata al Ministero d'agricoltura, esaminò i valori delle diverse categorie di generi, come spiriti, bevande, olii, droghe, tabacchi, prodotti chimici, generi medicinali, lane, pelli, sete, accertando i valori alquanto inferiori a quelli stabiliti nel 1896 per tutte le categorie, fuorchè per quella della seta.

Sull'acquisto del grano per l'esercito.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 20,35:

A proposito della recente polemica fra giornali circa gli acquisti di grano da parte del Ministero della guerra, l'*Esercito* pubblica la seguente dichiarazione:

« Il Ministero della guerra, in questa annata così difficile, ha proceduto colla massima oculatezza, regolando gli acquisti del grano in modo da avere sempre una riserva per due mesi. Nelle operazioni d'acquisto, non ostante i prezzi correnti e le difficoltà del mercato, ha comprato per l'esercito 230 mila quintali di grano al prezzo medio di lire 28 50 al quintale, prezzo che, stante le condizioni dell'acquisto della merce monda e pulita, si può ritenere equivalente a lire 27 50. »

Il Comizio del pane a Roma proibito.
Precauzioni del Governo.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 21,50:

Il questore di Roma ha proibito il Comizio pel ribasso del prezzo del pane con la seguente lettera agli iniziatori:

« *Pregiatissimi Signori!* — Alla dichiarazione presentatami dalle signorie loro relativamente alla convocazione del Comizio pubblico da tenersi domani sul terreno del demolito Politeama Garibaldi sul lungo Tevere all'Anguillara, debbo rispondere che con decreto prefettizio in data d'oggi detta riunione è vietata perchè il locale prescelto non presenta le necessarie garanzie per l'incolumità delle persone e pel mantenimento dell'ordine pubblico.

« Con distinta considerazione.

« *Firmato:* SERNICOLI. »

In previsione che i socialisti tengano domani il vietato assembramento, si continua a prendere grandi misure di precauzione.

Oltre ai rinforzi di truppe, giunti in questi giorni, sono arrivati stasera 540 carabinieri e 110 guardie di città.

Le truppe sono state opportunamente distribuite nei varii quartieri di Roma e sono consegnate agli ordini dell'Autorità.

Gli stabilimenti principali, le Banche, gli opifici, i Ministeri, i palazzi delle Ambasciate saranno guardati da drappelli di carabinieri e dalla truppa.

***

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 0,10:

Poco fa nel vicolo del Soldato si sono riuniti i rappresentanti delle Associazioni popolari e politiche di Roma per discutere intorno alla proibizione del Comizio di domani.

La discussione fu lunga e vivace. Le Associazioni anarchiche sostenevano che il Comizio si dovesse tenere malgrado il divieto dell'Autorità, ma prevalsero i criteri improntati all'opportunità.

Infine si approvò all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea, ritenuto che il Governo, di fronte alla manifesta volontà popolare di vedere abolito il dazio sul grano e sollevate le tristi condizioni economiche del Paese, ha ricorso alla violenza proibendo il Comizio indetto per domani chiamando alle armi una classe e minacciando sanguinose repressioni, protesta, ma invita le Associazioni popolari a proseguire nell'agitazione contro il fiscalismo e il militarismo nelle varie loro manifestazioni, e dà all'uopo mandato di fiducia al proprio Comitato. »

Presiedeva l'assemblea il pubblicista Domanico. Vi intervennero i deputati Costa, Morgari, Agnini, Taroni e Mazza.

Vi era un grande apparato di forza. La riunione si sciolse tranquillamente.

All'alba di domani il questore pubblicherà un manifesto alla cittadinanza.

Il ribasso delle farine a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 21,50:

Oggi alla Prefettura si sono riuniti il prefetto, il sindaco, il comm. Salustri-Galli, presidente della Camera di commercio, il commendatore Cavallini, presidente del Consiglio d'amministrazione della Società dei molini, e il direttore cav. Novi.

Fu stabilito che la Società dei molini ribasserà da lunedì il prezzo delle farine da L. 42 al quintale a L. 40 50.

I richiamati di Roma.

Roma, 29, ore 21. — I richiamati del Distretto di Roma si presentarono stamane in perfetto ordine alla sede del Distretto, dove è incominciata subito la loro vestizione ed il loro equipaggiamento.

Pel duello Macola-Bissolati.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 20,35:

L'on. Bissolati nominò a suoi padrini il deputato Morgari e l'avv. Soldi.

Pare che Macola accetti lo scontro colle condizioni fatte da Bissolati, di cui vi telegrafai ieri.

Il fatto che Bissolati si batte anche con quelle condizioni (partita d'armi e non partita d'onore) suscita un vespaio nel campo socialista.

La maggioranza dei deputati socialisti disapprovano anch'essi vivacemente l'accettazione della sfida da parte di Bissolati anche considerato, ritenendo che ciò è sempre contrario ai deliberati del Partito.

Il duello avrà luogo domattina, all'alba.

Un giornale sequestrato.

Roma, 29, ore 21,20. — Oggi è stata sequestrata la *Rivista Popolare* per un articolo di Colajanni, intitolato: « Il grande equivoco ».

Varie da Roma.

Roma, 29, ore 23. — Oggi i Reali hanno ricevuto la principessa ereditaria di Norvegia.

*** Stasera ha avuto luogo un pranzo a Corte, offerto ai membri del Comitato degli ammiragli. Vi intervenne anche il Conte di Torino.

*** Il Pontefice ha oggi ricevuto il signor Kesoy, senatore del Belgio.

La Commissione dei cinque a Genova.

Ci telegrafano da Genova, 29, ore 22,10:

La Commissione dei cinque si recò alle ore 10 alla villa Brignole, trattenendovisi fin oltre alle 12.

Per quanto mi consta, Perrone avrebbe dichiarato che i documenti pervenutigli riguardavano donna Lina Crispi, e cui sarebbero stati restituiti.

Il Comitato riparte stanotte per Bologna.

Nessuna ingerenza di Costa nel processo contro Crispi.

Ci telegrafano da Bologna, 29, ore 21,25:

Posso assicurarvi che il Governo tiene già i documenti irrefutabili da cui risulta in modo perentorio che il defunto guardasigilli Costa era assolutamente estraneo alla procedura contro Crispi, la quale fu assunta per iniziativa esclusiva della Magistratura locale. Il guardasigilli Costa non fece che approvare l'operato dell'Autorità nostra a cose compiute.

La domanda per la scarcerazione di Ferruccio Mosconi.

Ci telegrafano da Genova, 29, ore 20,50:

I difensori di Mosconi hanno deciso di presentare alla Procura generale un'istanza per ottenere la libertà del loro cliente, non consentendo il titolo per cui fu condannato la detenzione preventiva.

Una commemorazione patriottica a Messina.

Messina, 29 (*Stefani*). — L'iniziativa del Municipio un corteo patriottico, a cui parteciparono le Autorità, le Associazioni e gli studenti, si recò ad inaugurare le lapidi commemorative del cinquantesimo anniversario del 29 gennaio 1848, in cui Messina insorta respinse le truppe borboniche.

La città è imbandierata. Concerti suonano nella piazza. Stasera spettacoli di gala.

Nuovi disordini universitari a Napoli.

Napoli, 29, ore 20,30. — Si sono rinnovati stamane i disordini all'Università, assumendo proporzioni piuttosto gravi.

Fatto sospendere le lezioni, gli studenti con bastoni svelsero le porte, ruppero vetri e abbatterono la porta dell'Anfiteatro.

L'intervento del rettore fu presso che inutile, poichè egli fu ricevuto a fischi ed urli. Nonpertanto esortò gli studenti alla calma, avvertendo che, in caso contrario, si chiuderebbe l'Università.

Senato del Regno

Seduta del 29 gennaio.

Roma, 29 gennaio.

Presidenza del vice presidente Cremona.

La seduta si apre alle 15,40.

Si riprende la discussione sui Monti di pietà. Vengono approvati gli articoli 11, 12 e 13.

All'art. 14 BONASI dice che non approfondirà il vasto tema della responsabilità dei pubblici amministratori; osserva semplicemente che le disposizioni dell'art. 14 non raggiungono l'intento, e ne propone la soppressione.

LAMPERTICO, relatore, chiarisce lo scopo delle cose. Propone un emendamento secondo il quale sarebbe applicato agli amministratori dei Monti di pietà le disposizioni di legge relativa agli amministratori delle Opere pie.

BONASI accetta.

COCCO-ORTU avrebbe desiderato che la disposizione rimanesse integralmente, dati i tempi e le esigenze del nostro paese democratico. (*Bene*) Si approva l'articolo 14 emendato e l'articolo 15.

Dopo le osservazioni finali del ministro dell'agricoltura, si approva l'articolo 16 ultimo del progetto con l'emendamento concordato.

La seduta è levata alle ore 17,30.

Lunedì seduta alle ore 15.

Lo tsar mantiene la candidatura del principe Giorgio a Creta.

Costantinopoli, 29 (*Stefani*). — Si assicura che il sultano si è diretto finora tre volte allo tsar relativamente alla candidatura del principe Giorgio. Il primo dragomanno dell'Ambasciata russa consegnò ieri a Yildiz-Kiosk la risposta dello tsar, che mantiene la candidatura del principe Giorgio. La risposta dello tsar ha prodotto viva impressione al sultano.

Il partito turco, che sostiene l'impossibilità di accettare tale candidatura, rileva la reazione che essa produrrebbe negli altri Stati balcanici e le pericolose aspirazioni che vi solleverebbe. Regna a Corte molta incertezza, ma la Corte è ancora assolutamente contraria alla candidatura del principe Giorgio.

Intorno alla questione Dreyfus.

Ci telegrafano da Parigi, 29, ore 22,50:

Reinach consegnò una lettera anonima pervenutagli contenente i particolari relativi al documento *Otto*, al giudice Bertulus.

Questi convocò Rochefort e lo interrogò in proposito.

La *Petite Presse* esce con la notizia dell'arresto di certo Eugenio Dreyfus. Ignora però se costui è parente del capitano.

L'annunziata nuova dimostrazione degli studenti contro Zola è abortita.

I letterati spagnuoli ad Emilio Zola.

Ci telegrafano da Parigi, 29, ore 15,10:

La Società dei letterati spagnuoli espresse a Zola, per telegramma, la propria ammirazione per la generosa campagna da esso iniziata.

Pei deputati del pugilato alla Camera francese.

Parigi, 29 (*Stefani*). — Gli Uffici della Camera nominarono una Commissione incaricata d'esaminare la domanda d'autorizzazione a procedere contro i deputati Bernis e Gérault-Richard, come colpevoli di aver ricorso per i primi a vie di fatto nei tumulti di sabato scorso alla Camera. La Commissione ha respinto ad unanimità la domanda d'autorizzazione a procedere.

Leontieff dal sultano.

Costantinopoli, 29 (*Stefani*). — Il sultano ricevette ieri, dopo il *selamlik* (ricevimento), Leontieff e Atbo Joseph.

I tedeschi minacciano rappresaglie in Cina.

Berlino, 29 (*Stefani*). — Secondo la *Norddeutsche*, le Autorità competenti tedesche nulla sanno circa la notizia proveniente da fonte inglese che oltre il marinaio tedesco Schultze anche altri marinai tedeschi siano stati uccisi a Tsimo, presso Kiao-Chan.

La lingua italiana alla Dieta di Pola.

Pola, 29 (*Stefani*). — *Dieta.* — Bartoli presenta una mozione proponente di completare il regolamento della Dieta con un articolo addizionale, il quale dichiari che la lingua italiana è la lingua d'uso nelle discussioni della Dieta.

Disordini nelle Indie pei provvedimenti contro la peste.

Bombay, 29 (*Stefani*). — E' avvenuta una rivolta a Sinar, distretto di Nassick, contro le misure per la peste. Un infermiere fu ucciso. Il campo di isolamento fu incendiato. La truppa fece fuoco. Parecchi feriti.

Dimostrazione studentesca a Madrid.

Madrid, 29 (*Stefani*). — Gli studenti fecero oggi una nuova dimostrazione contro il giornale *Tiempo* e scagliarono alcuni sassi contro le finestre.

La Polizia li disperse.

L'arrivo dell'on. Martini a Massaua.
Le feste della popolazione.
Le varie uniformi del commissario civile!

L'*Africa Italiana* del 16 corrente ci reca i seguenti ragguagli sull'arrivo del commissario civile Ferdinando Martini a Massaua:

L'alba del 11 sorgeva purissima, con una festa di sole primaverile, da ricordare le belle mattinate di maggio viste dal Capo di Posillipo. Era un lembo di cielo italiano trasportato in Africa.

Alle 8,30 l'albero di segnalazione di ras Muder issava il vessillo del governatore (croce di Savoia su fondo bianco).

Tutte le case e i palazzi prospicienti la banchina inalberavano la bandiera nazionale; i greci accanto a questa issavano il loro vessillo bianco e azzurro. Tutte le barche del porto hanno issata a poppa la bandiera nazionale.

A Taulud, innanzi alla palazzina del capo della Colonia, si vengono radunando gli ufficiali e le Autorità; numeroso pubblico si confonde con essi. Si schierano i carrozzieri e i carrozzieri bianchi; gli indigeni si allineano con esattezza meravigliosa. Ecco i notabili musulmani, i capi delle tribù, tutti gli indiani nelle migliori loro vesti, variopinte, di effetto pittoresco.

Intanto la regia nave *Vesuvio* entra maestosamente in porto e si ormeggia al Gherar, con la bandiera del governatore all'albero maestro.

— Viva il Re! — s'ode con voce di comando, dalla regia nave *Provana*, ancorata nel porto e i cento marinai a riva e a poppa ripetono entusiasticamente l'evviva, replicato da tutta la gente di mare del porto, dagli operai numerosi della nave *Santi*, in disarmo, dai circostanti cantieri; le trombe militari suonano l'attenti, la macchina delle piroscafi e pirocisterne, e dei vicini stabilimenti salutano col fischio delle loro caporciere.

La lancia della capitaneria, col comandante del porto, esce incontro al *Vesuvio* e l'accompagna fino che non dà fondo, finchè non si ormeggia.

Primo a salire a bordo è il generale Caneva col suo stato maggiore, quindi appresso salgono il comandante la regia nave *Provana* e il comandante del porto.

S. E. è sul cassero di poppa nella smagliante uniforme simile a quella di ministro segretario di Stato con la fascia di grande ufficiale della Corona d'Italia.

Sono a bordo con seguito di S. E. il cavaliere Pietro Cassiani, capo-sezione al Ministero della guerra a disposizione di S. E.; cav. maggiore Alfonso Fusco a disposizione di S. E.; avv. Pelen Bazzi, segretario particolare di S. E.; cav. Galante, ispettore del tesoro.

S. E., che regge benissimo il mare, ha fatto un ottimo viaggio e si mostra in floride condizioni di salute.

Alle 10 precise S. E. sbarca dal *Vesuvio* e ricevuto col generale Caneva nell'imbarcazione del Comando seguono le lance dello Stato Maggiore, dei funzionari nuovi giunti, delle Autorità salite a bordo. Gli equipaggi sfilano alla banchina del Comando, fra le acclamazioni dei cittadini scesi nei battelli, tenuti in ordine dalle imbarcazioni della Capitaneria.

Sceso il commissario regio, rende il saluto al comandante le truppe schierate, che gli si mette a lato e a passo giovanilmente celere si avvia alla palazzina, accompagnato dal generale Caneva. Subito dopo salgono gli ufficiali, che vengono ricevuti nel salone centrale.

Quivi pure successivamente entrano le Autorità civili e i notabili; ma il popolo, sorpassando ogni etichetta, irrompe nel salone, talchè molti personaggi rimangono indietro.

Una Commissione delegata dai cittadini di Massaua presenta al commissario civile un indirizzo, cui S. E. Martini risponde ringraziando.

Vengono successivamente presentati dall'avvocato Bianchini, il vice-conciliatore cav. Bresciani, il mufti Abdalla Serag e gli impiegati del Tribunale; dal cav. Mautia i funzionari civili, i notabili italiani e indigeni. Più di uno era stato conosciuto da S. E. Martini sin dal 1891, quando venne in Colonia con la Commissione d'inchiesta, ed egli se ne ricordava benissimo. I capi di tribù ed altri notabili indigeni vollero tutti inchinare S. E. e stringergli la mano: molti la baciarono.

S. E. al calar del giorno si condusse a passeggio dal palazzo di Taulud fino a Massaua, in compagnia del generale Caneva, e dovunque fu fatto segno alle più grandi manifestazioni di simpatia e di rispetto.

S. E. in abito nero, portava un ricco berretto, fregiato di rami di lauro e bracche di oro con l'aquila per fregio.

Questo distintivo, come più ancora la grande tenuta indossata allo sbarco, ha impressionato assai le popolazioni indigene, che tanto si fermeravano della esteriorità; e così è stato anche dissipato il dubbio che la tenuta borghese del nuovo capo del Governo avrebbe diminuito il prestigio dell'alta carica di fronte agli indigeni. La decorativa del regio commissario civile non può essere, per questo riguardo, più impressionante.

Alla sera quasi tutti gli edifici erano illuminati.

La morte di frate Angelo

Frate Angelo era uno spirito semplice.

Poche idee lo sorreggevano, ristrette, ma assolute. In esse, una volta per sempre, egli aveva piantato la sua anima solidamente, a guisa di un'ancora, e non avrebbe più potuto sradicarla se non spezzandola. Alto, secco, allampanato, con due braccia lunghe e nodose, il nostro frate non aveva nulla del monaco classico, quale lo figurano le immagini sozzamente colorate dei venditori ambulanti bene pasciuto, paffuto, con il ventre arrotondato e le gote rubiconde.

Il suo volto asciutto e terreo era terminato da due punte sottili, acuminate e convergenti. L'una di queste punte era un naso ricurvo come il becco di uno sparviero; l'altra, una barbetta liquida, dura e gialliccia. I suoi grandi occhi fulvi, coronati da folte sopracciglia, erano velati, melanconici. Essi non provavano gioia alcuna nel contemplare una forma armoniosa, nel riflettere un raggio di luce, e si sarebbe detto che in fondo alle loro sclerotiche ed immobili pupille palpitasse unicamente il riflesso delle tristi fiammelle che brillavano di e notte nelle lampade d'argento del monastero.

Il convento di frate Angelo sorgeva nella regione selvaggia, deserta e deliziosa che, terminando ad occidente la Liguria, incorona il Mediterraneo d'una ghirlanda di palme e di fiori.

Vasti giardini lo circondavano, e, declinando dolcemente, venivano a specchiarsi nel mare, là dove la spiaggia incurvata formava una piccola baia tranquilla, splendente come una mezzaluna di zaffiro.

Poco lungi, all'estremità del promontorio terminante l'armoniosa curva del golfo, tra gli scogli, che macchiavano sull'azzurro marino una gran macchia bruna, s'innalzava una villa di marmo, sorta dal capriccio fuggevole di un ricco straniero, un po' misterioso, il quale l'aveva ora da molti anni abbandonata.

Il grazioso palazzo solitario e bianco e l'antico monastero si guardavano da lungi, ostili. E questo era come un alveare di api obbedienti, quello un nido di farfalle abbandonato.

I frati, la cui bianca tonaca, dalle maniche abbondanti, sembrava fatta con un giglio capovolto, erano ormai i soli abitanti della regione, e conducevano là una vita infinitamente dolce, tra i campi di rose, all'ombra delle palme lievemente agitate da soffi che portavano il profumo dei fiori d'arancio e del gelsomini.

Quando al crepuscolo il mare si copriva di riflessi d'ametista e le lontane colline tingevansi soavemente di rosa ed il mormorio dell'onde invocava la mistica dormitura degli astri, solenni cantici di ringraziamento salivano dal felice monastero al cielo clemente.

Ma il fascino di quel paese incantato, dove eterna risplende la primavera, non aveva punto addolcito l'anima rozza di frate Angelo.

La sua fede era senza profumo e simile a quei mazzi di fiori avvizziti e disseccati appesi dinanzi alle immagini sacre nelle cappelle rustiche, perdute in mezzo ai campi.

Benchè non s'indugiasse a contemplarne le opere, frate Angelo non ristava però ad ogni occasione dal celebrare le lodi del Creatore sovrano, e queste parole, pronunciate con voce sonora, terminavano ogni suo discorso: *Gloria Deo!*

Egli era simile al fedele che, seguendo la processione, va per la campagna, austero, la fronte curva; e, mentre snocciola le preghiere e le stille di cera, ignora lo splendore del paesaggio che attraversa.

L'azzurro immacolato del firmamento non era per frate Angelo che la porta del celeste monastero; una porta dietro alla quale stava San Pietro, burbero ed accigliato, pronto a scacciare colla sua frusta dal paradiso coloro che durante la loro vita terrena s'erano dati in braccio ai piaceri del secolo.

I piaceri del secolo! Queste parole riassumevano per il frate tutti i vizi e tutti i peccati nei quali il demonio, potentemente coadiuvato dalla donna, induce i deboli mortali.

La donna era la principal provveditrice dell'inferno.

Era essa che aveva indotto l'uomo a commettere il primo peccato e l'aveva privato del paradiso terrestre. Perciò frate Angelo serbava rancore a tutto il sesso femminino.

Il peccato gli appariva sotto le sembianze di una diabolica e bella creatura, e volentieri, colle sue dita secche e nervose, egli avrebbe strangolato l'essere abbominevole.

Il suo cuore impenetrabile non racchiudeva che pensieri casti ed era come una pisside d'argento, ricolma di ostie immacolate.

Ora frate Angelo apprese un giorno che una donna era venuta ad abitare la deserta casa di marmo, ritta sopra la roccia come un fantastico volatile arenato.

Chi diceva che quella donna fosse stata una famosa cantatrice, chi una straordinaria cortigiana. Una cosa sola frate Angelo teneva per certa, ed era che l'inferno l'aveva mandata onde condurre alla dannazione tutto il convento, un convento celebre nella Liguria per la sua santità.

Ogni mattina, all'alba, traversata a nuoto la piccola baia splendente come una mezzaluna di zaffiro, ella se ne veniva là dove il mare lambisce i giardini del monastero, simili ad un vivido tappeto che attraversa nell'acque, e rimaneva a lungo sulla spiaggia, distesa in languido atteggiamento, nuda.

Insidiosa senza dubbio le aveva ispirato di scegliere le vicinanze del sacro luogo onde esporre al sole la carne impudica.

Già i più giovani tra i monaci avevano completamente dimenticato i loro più doveri e, non pensando più che alla bellissima bagnante, si struggevan d'amore e languivano come pallidi fiori avvizziti.

Ad un tanto scandalo era necessario por fine. No, la donna non trionferebbe!

E frate Angelo promise a se stesso solennemente di liberare la regione da quel satellite dell'inferno.

Un mattino egli esci dal convento, acceso di sacro sdegno ed armato di una solida frusta. Era deciso a mettere in fuga la diabolica apparizione nello stesso modo col quale Gesù Cristo, Signor nostro, aveva scacciato i mercanti dal tempio.

Già gli astri avevano velato il loro sguardo voluttuoso. Gettata la nera la cupa maschera di velluto, il cielo mostrava un volto lieto e sereno.

La natura, come un pavone trionfale, spiegava la fulgida coda variopinta, trapunta d'oro. Una valanga di fiori s'era precipitata lungo la collina ed inondava le valli.

Il riso dell'aurora disseminava gli uccelli ai quattro punti dell'orizzonte: la terra era piena di cinguettii come un immenso nido.

Tremolavano le goccioline di rugiada, miriade di moscherini d'argento impigliati nella tela verde tessuta dalla primavera sopra la terra.

Nei giardini del convento s'aldavano le aiuole e fiammeggiavano i rosai, bracieri ardenti. Si staccavano ad uno ad uno i petali delicati dei peschi e dei mandorli fioriti e libravansi mollemente nell'aria come piume di colombe.

Presso il piccolo seno sonnecchiante, inondato dalla aurora, vibrava il canneto, simile ad una vasta lira.

Ondeggiava il mare lontano, fresco e puro come un campo immenso di azzurri fiordalisi. Qua e là inseguivansi le vele, relative leggiere di farfalle.

Frate Angelo si fermò un istante dinanzi al monastero che sorgeva nel sole nascente. Simili ad una infinità di cuori palpitanti, le foglie dell'edera tappezzavano la bianca chiesuola.

La campana suonava il mattutino e gettava nei campi la preghiera. Una brezza invisibile agitava la

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (23)

ELENA DI HÉRIEU

ROMANZO DI

PIETRO MAEL

Ma ella non era donna da indietreggiare. Trattenendo il respiro, guidandosi coll'abitudine, cogli occhi semichiusi, ella aprì l'armadio, prese la cassetta contenente il suo tesoro e tentò di salvare altri oggetti preziosi.

Le forze, tuttavia, le venivan meno. Ella subì i primi sintomi dell'asfissia, e quando fu a metà della scaletta della torre sarebbe certamente caduta se delle braccia vigorose non l'avessero presa e portata, con grandi precauzioni, all'aria aperta.

Benchè vi fosse abbastanza acqua nella villa, le pompe mancavano e non s'aveva alcun mezzo di combattere l'incendio.

Con grande desolazione delle abitanti e dei loro benevoli salvatori, si dovette rassegnarsi a cedere al fuoco, abbandonandogli gli appartamenti della torretta.

Miss Anna, Elena e Mirani avevano le lagrime agli occhi vedendo divorare dalle fiamme quasi un terzo della loro casa e distruggere mille oggetti necessari o utili.

E quale non sarebbe stato il dolore di Anna se si fosse accorta che parecchi titoli di rendita erano stati preda dell'incendio e che la piccola fortuna della famiglia era di tanto diminuita!

Ma di ciò ella non doveva accorgersi che qualche giorno dopo. Per ora la prima cura della sua generosità fu in favore del povero Antonio.

Il buon vecchio, che era stato portato in una camera presso a quella di miss Anna, essendo quella camera minacciata dall'incendio, aveva dovuto essere trasportato altrove.

Il medico, mandato a cercare in città, venne molto tardi, e quando ebbe visitato attentamente il ferito, crollò il capo e aggrottò le sopracciglia: segno quello che lo stato del poveretto era molto grave.

Elena, che non poteva contenere l'impazienza del suo dolore, a mani giunte e col volto bagnato di lagrime, supplicò il dottore di tentare l'impossibile per ottenere la guarigione del suo servo.

Ella si fece l'angelo custode dello sventurato, assistendolo e curandolo colla più assoluta devozione. Giorno e notte ella stette al suo capezzale, sino al momento in cui il medico decise che egli non poteva rimanere alla villa, perchè troppo lontano dai soccorsi che il suo stato reclamava, e lo fece ammettere, d'urgenza, all'ospedale.

Elena vide dunque arrivare alla villa quattro uomini portanti una barella, sulla quale il povero Antonio fu adagiato per essere trasportato in città.

Il vecchio aveva conservato tutta la sua lucidità di mente, e non si faceva alcuna illusione sul suo destino.

Al momento di lasciare la casa ospitale, egli ringraziò miss Bloomfield e la signorina Elena.

— Signorina, — disse egli con voce commossa, — ella è un angelo del buon Dio e merita di essere felice. Io non ho che un rimpianto, di non poter vivere ancora per servirla. Ero tanto felice quando potevo farle piacere!

E siccome Elena, piangendo, protestava contro quei tristi presentimenti e gli ripeteva che, ben curato, all'ospedale, egli guarirebbe e ritornerebbe presto alla villa, non per lavorare, ma per riposarsi, crollando il capo e sorridendo mestamente:

— No, — rispose, — è ben finito, lo sento, io so. Se fossi più giovane e più vigoroso, forse potrei guarire; ma alla mia età è impossibile. Ho settantasei anni e quei briganti hanno adoperato bene il coltello.

Le previsioni del povero vecchio si realizzarono, pur troppo, ben presto.

Tre giorni dopo la sua entrata all'ospedale, miss Anna ed Elena videro giungere alla villa una monaca addetta all'ospedale.

— Vengo da parte d'Antonio — disse questa alle due signore. — Egli è moribondo e le signore vorrebbe vederle prima di morire.

Anna, Elena e Mirani seguirono la suora, Loyal, che era con loro, dovette rimanere alla porta, perchè il regolamento vieta d'introdurre negli ospedali dei visitatori della sua specie.

Rassegnato, il povero cane s'accovacciò sulla soglia e aspettò pazientemente il ritorno delle sue amiche. Forse subiva egli inconsciamente la pesante tristezza che emana sempre da quegli asili del dolore.

Le tre donne dovettero attraversare lunghi corridoi e cortili, tutti impregnati dell'odore del iodoformio per giungere ad una camera guarnita di quattro letti, tre dei quali erano disoccupati.

Nel quarto, largamente rischiarato da un raggio di sole consolatore, esse scorsero Antonio colla fronte già velata dall'ombra della morte, ma col volto calmo e improntato della sublime serenità dell'ultimo momento.

Elena non potè trattenere le lagrime. Ella si appressò al letto e cadde in ginocchio, sforzandosi per balbettare una preghiera.

Il moribondo la lasciò pregare un istante, poi prese nelle sue mani già fredde la mano di lei, e, stringendo debolmente quella manina pietosa, tentò di dimostrarle tutto il suo affetto.

Con voce così fioca che pareva un soffio disse ancora:

— Quanto è stata buona, signorina, a venire.... la ringrazio, e ringrazio anche miss Anna e Mirani; adesso che la ho vista muoio contento.

E, come se non avesse aspettato che quella visita per dipartirsi da questo mondo, il vecchio parve raccogliersi. Baciò devotamente il crocefisso che la suora gli porgeva e si concentrò nella contemplazione di qualche visione interna.

E doveva essere ben bella e ben attraente quella visione, perchè un sorriso si disegnò sulle sue labbra, e fu coll'espressione di una ineffabile beatitudine che le sue pupille si fissarono nella contemplazione dell'infinito.

Elena sentì le dita del vecchio che avevano trattenute le sue rallentare la loro stretta. Ella aiutò la monaca ad abbassare le palpebre sugli occhi del morto ed a rialzare le di lui mani incrociandogliele sul petto.

Tale fu la fine dell'umile amico di Elena. Sembrava che fosse suo destino quello di veder morire tutte le persone che la amavano.

Non era certamente nella gioia che fioriva la sua gioventù, e Anna Bloomfield, la pia consolatrice, asciugando, con un bacio, le lagrime che sgorgavano dagli occhi della fanciulla, cedendo anch'essa alla tristezza, non potè far a meno di dirle:

— Cara la mia piccola Elena, davvero che, sinora, non hai quasi conosciuta la felicità.

Ma, subito, per correggere quelle parole di tristezza, ella aggiunse:

— Non devi tuttavia abbandonarti allo scoraggiamento; Dio ha i suoi disegni per ciascun di noi. Egli farà, certamente, la tua parte di gioia in questo mondo.

(*Continua*).